

Quando raccontare è trasformare: saperi, oggetti e progetti per la formazione

Laura Formenti, Andrea Galimberti, Silvia Luraschi, Gaia Del Negro

Abstract

Il poster presenta un modello di ricerca, performativo e sensibile al contesto, il cui intento è generare apprendimenti di secondo ordine in un gruppo di partecipanti-ricercatori. La "spirale della conoscenza" è un'immagine dinamica e ciclica che guida la ricerca in tutte le sue fasi: esperienza autentica, (rap)presentazione estetica, comprensione intelligente e azione deliberata, ovvero 4 saperi - esperienziale, presentazionale, proposizionale e pratico. La metodologia si ispira all'ecologia delle idee di Bateson, all'enactment di Varela, alla co-operative inquiry di Heron, all'apprendimento trasformativo di Mezirow. Dialoga con tutte quelle forme di ricerca che comportano una azione in gioco dei soggetti e dei ricercatori, in particolare la filosofia come pratica di cura (Philo). Integre diverse forme e strumenti della ricerca qualitativa, dalla narrazione all'uso di linguaggi estetici, dall'auto-etnografia all'osservazione partecipante. Nel poster, oltre alle 4 fasi del metodo, sono illustrati 4 oggetti di ricerca in educazione degli adulti e altrettanti progetti, attraverso i quali il metodo è stato sperimentato.

Progetto di ricerca: lifelong e lifewide learners in università Andrea Galimberti

La mia ricerca è volta a indagare le possibilità di creare spazi di apprendimento, all'interno dell'università, nei quali viene interrogata la dimensione del lifelong learning, ovvero le traiettorie individuali di costruzione del senso (di sé, del proprio apprendimento, del proprio futuro professionale) degli studenti, in relazione al contesto istituzionale e sociale. Lo scopo è duplice: conoscitivo e trasformativo. Le esperienze individuali vengono esplorate con modalità estetiche e riflessive, riflette e rese oggetto di riflessione, infine messe in relazione agli scenari propri del "postmoderno": appartenenze multiple, identità professionali in continuo divenire, pressioni sociali a costruire continuamente competenze, a riconoscerle e a contestualizzarle. Queste "sfide" (miti? linee guida per il futuro?) richiedono un posizionamento che chiama lo studente - ma anche l'istituzione universitaria - a far dialogare l'apprendimento "formale" con le altre dimensioni della vita (lifewide learning).

Contesto: Università

Soggetti: Studenti "non tradizionali", in itinere/uscita dal mondo universitario

Domanda di ricerca: come agiscono le dimensioni del lifelong e lifewide learning nella vita di chi sceglie di percorrere la via dell'università? Quali rappresentazioni di sé prendono forma? Quali dilemmi, quali interessi di apprendimento emergono e come vengono declinati in azioni?

Lifelong learners in università

Nell'idea di lifelong learning promossa dall'UE, l'università è vista come una tappa della learning career, tappa che può collocarsi in momenti diversi del ciclo di vita (Alheit & Dausien, 2002; Field, 2000). Diverse ricerche (Field, Merrill & West, 2012; RAHNLE, 2011) mostrano però che le traiettorie di apprendimento che divergono dal tradizionale percorso universitario (studenti che rientrano in università dopo aver lavorato, o con stat us associati a difficoltà, ad esempio l'essere genitore) sono poco riconosciute dall'istituzione e a maggior rischio di incompatibilità. Le esperienze di questi studenti "non tradizionali" offrono l'occasione per aprire spazi riflessivi su come diverse dimensioni vitali siano intracciate all'apprendimento (Galimberti, 2013, 2014) e per sostenere gli studenti nel difficile compito di auto-orientarsi tra istanze complesse e multiple. La "terza missione" chiede all'Università di creare occ

Fase quattro: azione deliberata

Che l'uomo sia capace d'azione significa che da lui ci si può attendere l'inaspettato, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile (Arendt, 1958 p. 131).

Nella cornice sistemico-costruttivista, conoscenza e azione sono indissolubilmente legate; l'azione rimane attenta al senso della relazione, non è un agire strategico, mirato a obiettivi esterni. L'azione è convocata in tutte le fasi della spirale, ma in questa fase è intesa come possibilità di intervenire nel mondo e produrre cambiamento e come proprietà emergente del dispositivo di ricerca. In tal senso non è guidata dal pensiero razionale, declinata secondo efficienza, calcolabilità, prevedibilità e controllo (Ritzer 1997), ma dall'assumere la responsabilità e la curiosità per le conseguenze (Arendt 1958, p. 139), anche come valutazione: quale valore apprenditivo e trasformativo emerge dal processo di ricerca? L'azione deliberata apre nuovi scenari, nuovi modi di fare esperienza: la spirale continua il suo movimento, non è un circolo vizioso, ritorno al punto di partenza, ma un processo ricorsivo che si sviluppa su sé stesso in una pluralità di livelli.

Fase tre: Comprensione intelligente

Una teoria è un sistema coerente di concettualizzazioni, di strategie e di azioni, atto a fornire una spiegazione soddisfacente, sia dal punto di vista cognitivo che da quello morale, estetico e pratico, del mondo nel quale si vive e si opera (Munari, 1993, p. 61).

Nella terza fase i partecipanti sono al servizio della Mente collettiva: "pensare insieme" significa trascendere l'esperienza individuale per produrre una teoria soddisfacente, in grado di rispondere almeno parzialmente e temporaneamente alla domanda di ricerca. La costruzione collettiva di un sapere proposizionale (Heron 1996), dove parole e frasi si compongono in un testo coerente, richiede regole di comunicazione (ad es. le regole di comunicazione bio-solidale di Madera, 2012) e pratiche di composizione basate sulla conversazione dialogica, sull'ipotizzazione (Formenti, 2012), sul confronto critico che presuppone il conflitto (Sclavi, 2003), per approdare a forme testuali: schemi, diagrammi, mappe, brevi testi da far confluire in testi più complessi e articolati, fino alla produzione scientifica - o comunque alla pubblicazione (Formenti, 2009).

Famiglie spettinate

Nell'epistemologia sistemico-costruttivista, conoscere le famiglie significa ri-pensare lo sguardo e le pratiche degli operatori che le incontrano dentro i servizi (Formenti, 2012). Non esiste dunque un "oggetto" famiglia, in senso ontologico, ma tanti oggetti quante sono le conversazioni che si possono creare su di esso. Eppure quella complessità che chiamiamo famiglia, cioè la rete dinamica di relazioni che costituisce un sistema prossimale di cura, è un vincolo che ci costringe e ci determina, sia come suoi membri, sia come interlocutori esterni.

La ricerca pedagogica sulla famiglia si occupa del primo livello - come funziona il sistema - e del secondo - come l'osservatore entra in gioco in questo stesso funzionamento (Formenti, 2014). Ciò ha ricadute importanti nel lavoro educativo e pedagogico: non si tratta di studiare la famiglia "in sé", ma di proporre metodi partecipativi e trasformativi (Vitale, 2013), che coinvolgono utenti e operatori generando conoscenza, apprendimento e cura.

"Si può fare": quando i professionisti diventano ricercatori Laura Formenti

La spirale è stata proposta come metodo di monitoraggio e sviluppo della pratica di tutoring in un'equipe di 4 educatrici e una coordinatrice, impegnate con circa 20 famiglie multiproblematiche. Primo pas-saggio: riconoscere la natura sistemica e complessa dell'apprendimento familiare - inter-connesso, lifelong e lifewide, plasmato inter-namente da tendenze morfogenetiche e omeostatiche, esternamente dai vincoli e risorse posti dal sistema più ampio. Complessità significa che ogni "osservatore" della famiglia porta nell'incontro la propria storia ed epistemologia. Le tutor familiari hanno assunto per due anni la postura del ricercatore di se stesse e del proprio agire professionale, documentando con osservazioni sul campo e con narrazioni incarnate le loro esperienze ed azioni, ri-editando nel gruppo tali storie e riproponendo il metodo alle famiglie stesse. Fare ricerca in questo modo ha consentito a tutti gli attori coinvolti di riconoscere la complessità della vita familiare e delle pratiche educative e di sviluppare teorie soddisfacenti, foriere di azioni concrete, deliberate, ecologiche, che si sono tradotte infine in una conferenza/seminario, allargata a operatori, servizi, famiglie, di grande impatto e a un piccolo libro scritto a più mani e carico di bellezza.

Contesto: Servizi per famiglie e minori; Progetto Fondazione Carlo "Si può fare", Cooperativa AEPER (BG)

Soggetti: Educatrici-tutor familiari (coordinatori, famiglie, servizi).

Domanda di ricerca: Come potenziare le risorse delle famiglie multiproblematiche intra-agendo con i professionisti coinvolti nelle azioni di tutoring genitoriale?

Professione educatore

Come pensare l'esperienza della professionalità in formazione, tra l'attraversamento delle pratiche e la costruzione identitaria, in contesti caratterizzati da crescente precarietà e performatività?

La professionalità come performance, incontro di relazioni sociali, contesti e inter-azioni si esprime attraverso 'relazioni di pratica' (Chamberlayne et al., 2004) dove una pluralità di livelli di apprendimento e di cambiamento - micro, meso e macro - continuano a riorganizzarsi in modi aggrovigliati (entangled).

Il ri-attraversamento narrativo dell'esperienza professionale, guardando alle connessioni tra persone, luoghi e sistemi semantici (Telfener 2011), viene offerto dalla ricerca biografica delle learning biographies dei professionisti dell'educazione (Dominicé 2007) per illuminare l'intreccio dinamico tra contesti, processi corporei-cognitivo-emotivi, fattori strutturali, relazioni dinamiche e vissuti soggettivi.

Fase uno: Esperienza autentica

Diceva Piaget, "Insegnare qualcosa a qualcuno significa impedirgli di scoprirlo da solo". Fare esperienza è il primo passaggio di un laboratorio compositazionale di ricerca-formazione dove viene allestito un contesto di reale scoperta attraverso l'agire in situazione e la memoria radicale (Heron 1996), che possa contattare una sensibilità al presente "autentica", la radice di ogni apprendimento (Formenti 2009). L'esperienza si dà in uno spazio col quale siamo in relazione psichica e corporea (Bollas 2009), spazio che ci evoca ricordi e attiva in noi certe modalità del conoscere, abitato da uno "spirito" complesso nel quale interagiscono livelli plurimi (istituzionale, grupppale, culturale, simbolico, biologico...) dei quali facciamo esperienza e che co-costruiamo, nell'incontro. Stare nello spazio sensibile con attenzione ci aiuta a scendere nell'autenticità non univoca dell'apprendere.

Fase due: (Rap)presentazione estetica

L'essere umano è in ricerca, dunque destinato a mantenere costantemente un equilibrio instabile. In questo senso, la (rap)presentazione estetica è un movimento o fase della Spirale che invita a "lasciarsi portare oltre" (meta-forein) attraverso la present-azione simbolica del suo sapere, che prende una forma concreta e sensibile. I linguaggi estetici, ovvero "sensibili alla struttura che connette" (Bateson, 1972), includono ogni forma di esplorazione artistica dal disegno, alla poesia, alla musica, alla danza, alla fotografia, al cinema, e seguono la logica del pensiero adduttivo.

Questo secondo movimento crea un legame tra l'esperienza autentica e la capacità di comporre "con arte" una visione complessa della realtà (Varela, 1999). La ricerca si apre così alla possibilità di esplorare le vie dell'espressione artistica come modi di conoscere e come modus dell'apprendimento e della vita stessa, ovvero dell'essere in ricerca (Irwin, 2008).

Progetto di ricerca: sapere e divenire nelle professioni Gaia Del Negro

Un laboratorio di ricerca-formazione compositazionale, in piccolo gruppo, è lo spazio che sto costruendo in due università per esplorare l'esperienza di costruzione del sé professionale in ambito educativo e formativo. Embodied Narratives Workshops è un percorso che invita un gruppo eterogeneo di studenti/professionisti della laurea magistrale e del dottorato in scienze della formazione, di neo-laureati e di professionisti rientrati in formazione (tutti caratterizzati quindi da una certa esperienza della professione) a ricercare insieme una comprensione del proprio sapere e saper divenire, radicata nel sé corporeo e agita nel gruppo, attraverso la proposta di pratiche di memoria e di presenza nel movimento, nello sguardo, nel gesto e nel respiro. Questa immaginazione sensibile è chiamata a nutrire le altre tappe della spirale della conoscenza, di carattere (meta)cognitivo e progettuale, e darà forma ai racconti di vita dei professionisti, i quali forniscono la stoffa per un pensiero teorizzante sul sé biografico e performativo, così come si gioca sulla scena delle professioni educative.

Contesto: Formazione avanzata in università - Milano Bicocca e Christ Church Canterbury, UK

Soggetti: Professionisti dell'educazione e della formazione

Domanda di ricerca: Come viene compresa la relazione tra 'rapporto col sapere' e costruzione del sé professionale, attraverso una ricerca cooperativa in piccolo gruppo?

Odos: cammino e (dis)orientamento

Camminare nel senso di tracciare un cammino, etimologicamente, traduce i movimenti di un viandante che si sposta senza seguire una direzione certa, in assenza di una chiara via. In una prospettiva metodologica, il cammino coniuga gli avanzamenti e le retrocessioni del viandante con il disorientamento del ricercatore che si pone quesiti pur non sapendo a priori dove condurrà il suo lavoro. L'apertura al possibile avviene, paradossalmente, quando si è accolta fino in fondo la condizione di ricerca, così irrimediabilmente imbrigliata all'esperienza personale e sensibile (Feldenkrais, 1985). Il movimento è quindi la tensione vitale e costante, alla base di ogni percorso di ricerca e di auto-orientamento. Il cammino è "arte di fare ricerca" per fare di un "errore" un atto creativo, di una "svista" o "imprevisto" una spinta capace di creare un percorso originale, di una "crisi" un'occasione di libertà (Le Breton, 2001). Accogliere la natura fertile del dis-orientamento come processo "estetico" dove la realtà diviene evento nel senso di dato che viene e ciò è sempre imprevisto, che scuote, sorprende e stupisce.

Storie in movimento: per un auto-orientamento esistenziale Silvia Luraschi

La ricerca è in sé un processo di apprendimento (Merrill, West, 2012) e di auto-orientamento del ricercatore e del sistema di ricerca. Il progetto intende esplorare il disorientamento vissuto da un gruppo di donne ospiti in una comunità mamma-bambino. L'idea di partenza è quella di creare momenti di auto-orientamento attraverso pratiche corporee legate al movimento (metodo Feldenkrais, walking), dove attraversare il disorientamento per re-immaginare la propria immagine di sé, la propria storia. Le caratteristiche salienti del progetto sono: il ruolo attivo della ricercatrice nel costruire le storie con i soggetti in ricerca (Denzin, 1997), la promozione di un costante flusso riflessivo grazie all'alternarsi di movimento e parola, esperienza e interrogazione della stessa, l'attenzione ai movimenti d'insieme, e quindi alla "comprensione relazionale" che nasce nell'utilizzo dei linguaggi presentazionali. I partecipanti, come soggetti-ricercatori, si mettono in gioco per imparare, in uno spazio di (rap)presentazione di sé, a divenire maggiormente consapevoli del proprio modo di conoscere la realtà, di abituarla e di dare forma anche estetica al proprio cammino esistenziale.

Contesto: Comunità educativa "mamma-bambino"

Soggetti: Donne-madri in fasi complicate della loro vita (dis-orientate?)

Domanda di ricerca: Dar forma al disorientamento può divenire una pratica di apprendimento esistenziale?

Se vuoi vedere... (Silvia Luraschi, Laura Formenti, 2015, spirocollage.)

L'imperativo etico: Agisci in modo da aumentare il numero delle scelte.
L'imperativo estetico: Se vuoi vedere, impara ad agire.

Heinz von Foerster, 1981, p. 55